

Staminali, linee guida: vescovi Usa critici

NEW YORK. Le linee guida per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, diffuse nei giorni scorsi dall'Amministrazione Obama sono un nuovo passo verso il «divorzio della ricerca biomedica dalle sue necessarie fondamenta etiche». Lo afferma la Conferenza dei vescovi americani, criticando le scelte del National Institutes of Health (Nih) che il presidente Usa aveva incaricato di stabilire chi riceverà fondi federali. Dopo aver deciso di sbloccare i finanziamenti per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, Barack Obama aveva chiesto all'Istituto di fornire le direttive sui la ricerca dovrà attenersi nell'uso degli embrioni a scopo scientifico. Il Nih ha dunque detto sì alla ricerca su embrioni congelati conservati presso le cliniche per la fertilità, ma ha

detto no al finanziamento di ricerche che usano embrioni creati a solo scopo di studio, in vitro o attraverso la clonazione. Il cardinale di Filadelfia Justin

Rigali, che presiede la Commissione per le attività "Pro-Life" della Conferenza episcopale, ha affermato d'ora in

Il cardinale di Filadelfia, Justin Rigali: per la prima volta i soldi delle tasse saranno usati per incoraggiare la distruzione di esseri umani viventi allo stadio embrionale

poi «per la prima volta soldi provenienti da tasse federali saranno usati per incoraggiare la distruzione di esseri umani

viventi allo stadio embrionale, inclusi esseri umani che

sarebbero in caso contrario sopravvissuti e nati». «Nonostante i continui proclami secondo i quali questa scelta riguarda solo embrioni che altrimenti sarebbero scartati – afferma in una nota il cardinale Rigali – le linee guida prevedono che l'opzione di donare per ricerche distruttive bambini nello stadio embrionale sia offerta ai genitori insieme a tutte le altre opzioni, incluse quelle che permetterebbero agli embrioni di vivere». I vescovi hanno accolto invece con favore i limiti decisi dal Nih sulla creazione di embrioni per la ricerca e sulla clonazione, promettendo di continuare a battersi perché queste restrizioni non siano rimosse dal Congresso. **(E.Mol.)**

Messico, la Chiesa contro i narcos: «Minacciati anche duecento preti»

La violenza dei narcos riguarda tutta la società messicana, senza esclusioni. I narcotrafficanti cercano di intimidire chi denuncia, chi condanna. È toccato anche a numerosi esponenti della Chiesa. Negli ultimi anni circa 200 sacerdoti cattolici sono stati minacciati in dieci stati del Paese latinoamericano. Lo ha rivelato in un'intervista padre Manuel Corral, segretario delle relazioni istituzionali della Conferenza episcopale messicana. Le prime minacce sono emerse verso la fine de-

gli anni Novanta, ma il fenomeno – sempre attraverso telefonate o biglietti anonimi – è aumentato a partire dal 2004. Per ora è stato necessario cambiare parrocchia soltanto in due casi, cinque anni fa. Il problema della violenza scatenata dai cartelli della droga allarma la Chiesa messicana. È un argomento bollente, affrontato anche all'inaugurazione dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale. Ma i vescovi rifiutano la protezione speciale offerta dalle autorità, e ricordano che

i religiosi e i sacerdoti sono cittadini: è responsabilità del governo garantire la sicurezza a tutta la popolazione, senza eccezioni. L'arcivescovo di Durango, monsignor Hector González, venerdì scorso aveva denunciato la presenza del boss del narcotraffico Joaquín «El Chapo» Guzmán nella regione settentrionale, ma ha poi spiegato che la sua versione si basa sui racconti degli abitanti del luogo. **(M.Cor.)**